



CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

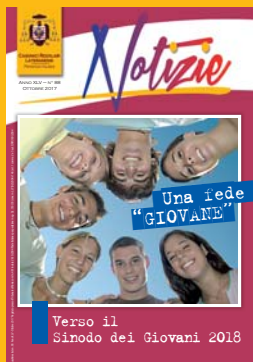
ANNO XLV — N° 88
OTTOBRE 2017

Notizie



Una fede
“GIOVANE”

Verso il
Sinodo dei Giovani 2018



In questo numero

Dalla redazione
don Mauro Milani

1

SPECIALE PASTORALE GIOVANILE

La Pastorale Giovanile e vocazionale: un cantiere aperto
don Rossano Sala

2

La comunità: grembo della pastorale giovanile
Alessandro Moschetta

5

La forza della Comunità di S. Egidio e del suo "giro"
Alessandro Moschetta

7

Momenti di "condivisione".
Pastorale giovanile a S. Giuseppe Lavoratore - Bologna
Marika e Nicolò

8

Esperienze di Pastorale giovanile
nelle nostre parrocchie

10

La Pastorale Giovanile in Brasile
don Marco da Silva

19

Fede & Arte

Per un'altra strada
don Gianpaolo Sartoretto

21

PASTORALE VOCAZIONALE & CATECHESI

Le schede vocazionali
don Alessandro Venturin

23

Relazione sull'incontro degli animatori di Pastorale Giovanile
...fare casa...
Anna Gambuti

25

VITA DI FAMIGLIA

Consiglio primaziale dei Canonici Regolari in Svizzera
don Pietro Benozzi

27

Omelia di don Giuseppe De Nicola
per il suo 60° di Ordinazione Presbiterale

29

Vita di famiglia... in pillole
a cura di don Sandro Canton

32

CANONICI REGOLARI LATERANENSIS

PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 88 Ottobre 2017

Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut.
C/RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06. 40 02 65
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Mauro Milani
dommy69@libero.it
tel. 342 329 90 94

Redazione

don Sandro Canton
don Alessandro Venturin
don Gianpaolo Sartoretto
Emanuele Pozzilli

Sito Internet

www.lateranensi.org

Grafica

Maria Livia Pinchera per
Tipocrom (Roma)

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

dalla REDAZIONE

Largo ai giovani!!!

don
Mauro Milani

Cari confratelli e amici, ritorna "Notizie" con questo numero dedicato ai giovani, o meglio, ai "nostri" giovani che incontriamo ogni giorno nelle nostre realtà di vita. Il prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà nel mese di ottobre del 2018, su precisa indicazione di Papa Francesco, ha scelto come tema: I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE. È un tema che ci provoca e ci interpella allo stesso tempo! Ci provoca perché constatiamo che le nostre chiese sono sempre più "disertate" dai giovani, avvertiamo una frattura che si allarga sempre di più. Ci interpella, cioè ci "obbliga" in un certo qual modo a domandarci: come rendere più *significativa* la nostra vita e la nostra testimonianza? In un mondo che cambia rapidamente come recuperare una *cultura dell'ascolto e del dialogo*? Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci di cuore per affrontare le sfide educative ed affettive? Papa Francesco all'inizio del suo pontificato diceva che "prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza".

«La Chiesa, in sostanza, desidera abilitare ogni giovane a prendere coscienza che "io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (*Evangelii gaudium*, n. 273) Questa è in fondo la "mossa sinodale": traghettare la Chiesa e i giovani dal "*chi sono io?*" al "*per chi sono io?*".

La tua identità è "in-uscita", il tuo compimento non è "in te" ma "fuori di te": è là che diventi te stesso.

Da qui nasce la necessità di far luce sulla propria vocazione specifica, per mezzo del *discernimento* e attraverso l'*accompagnamento*, che hanno il compito di creare le giuste condizioni perché ogni giovane possa rispondere con gioia e generosità alla chiamata di Dio.¹ È un'operazione profetica e coraggiosa

Avere a cuore i *nostri* giovani implica una ripartenza dalla comunità cristiana perché si prenda cura di loro, generando legami sinceri, incontrandoli là dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi, prendendoli sul serio nella loro fatica a comprendere e decifrare la realtà in cui vivono per costruire la propria esistenza nella ricerca



consapevole di un senso vero per la loro vita.

Solo in un "*linguaggio corale*" della comunità i nostri giovani possono sentirsi amati e accolti. Occorre perciò valorizzare la *creatività* di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno.

Romano Guardini definiva l'età giovanile "una pista di volo": è il momento più pericoloso e allo stesso tempo più affascinante ed emozionante!

Sarebbe bello se ogni comunità, piccola o grande, torni ad essere "pista di volo" per far decollare i *nostri* giovani, nessuno escluso, verso l'*alto*, verso la *vita*, nel loro desiderio di pienezza e di autenticità.

¹ Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo all'incontro della CCEE - Barcellona.



don Rossano
Sala sdb

direttore di Note
di Pastorale Giovanile

Pastorale giovanile e vocazionale: un cantiere aperto

In questi mesi nella Chiesa, consultando il Popolo di Dio, i *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi stanno ottenendo il loro effetto, che è quello di creare un clima di verifica e di riflessione seria e profonda sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Nella lettura attenta del *Documento Preparatorio*, alcune provocazioni emergono in maniera senz'altro chiara.

Una tra tutte: l'analisi testuale dell'intero *Documento* ci mostra che in quattro momenti viene usata l'espressione “pastorale vocazionale”, mentre una sola volta si impiega invece l'espressione “pastorale giovanile”. Per ben cinque volte invece viene utilizzata la dicitura “pastorale giovanile vocazionale”.

Effettivamente, a pensarci bene, questa espressione rappresenta una vera e propria innovazione, quasi l'emergere di una nuova grammatica. All'inizio del terzo capitolo, quello dedicato all'azione pastorale, dopo la domanda che fa da leitmotiv all'intero capitolo e alla dichiarazione dello scopo dello stesso, vi è un'espressione che davvero ci dà da pensare sull'impostazione di fondo circa il nostro modo di intendere il compito che ci è affidato:

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, *riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze*.¹

Si dice prima di tutto che c'è un'inclusione reciproca tra le due e, in secondo luogo, che si è consapevoli delle loro differenze.

Infatti ognuno di noi è sufficientemente accorto e consapevole che una pastorale giovanile senza attenzione e fuoco vocazionale rischia sempre il cosiddetto “giovantilismo” anonimo, omologante e massificato, che si realizza nella volontà di contatto, certamente sincero, con i giovani, ma non sempre accompagnato da un annuncio delle esigenze ineludibili della vita cristiana, che chiede la risposta personale ad un appello altrettanto personale: tante volte la nostra pastorale giovanile va avanti così, nella logica dell'intrattenimento ludico, culturale, sociale. Che in fondo non impegna fino in fondo la vita dei nostri giovani in ottica vocazionale.

In direzione opposta, sappiamo anche dai nostri colleghi che si occupano di “vocazioni” che una pastorale vocazionale separata da un più ampio inserimento nel contesto della pastorale giovanile

¹ SINODO DEI VESCOVI — ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA (presentazione di R. Sala — Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario, LDC, Torino 2017, 53.

ordinaria, pur tenendo *standard* di spiritualità molto alti e richiesta di coinvolgimento esistenziale totalizzante, rischia di divenire una “pastorale degli eletti”, cioè di una piccola minoranza molto selezionata. Quando nel *Documento* si parla varie volte dei giovani in ottica universale – “tutti i giovani, nessuno escluso” –, questa logica elitaria viene criticata e messa al bando senza alcuna possibilità di appello.

Dal punto di vista accademico ci si imbatte spesso nella stessa problematica: un’attenzione teorica molto concentrata verso la necessità di garantire il contatto, la simpatia, la vicinanza, la familiarità e la condiscendenza con il mondo giovanile – esigenza tipica di una pastorale giovanile che fa perno sull’evento dell’incarnazione –; talvolta rischia di non avere il coraggio di confrontarsi con la forza e la profondità dell’evento cristiano nella sua totalità, di cui l’incarnazione rimane lo splendido e singolare portale d’ingresso, ma non certo esauritivo della rivelazione in quanto tale, che ha di certo negli eventi pasquali il suo fondamento ineludibile e la sua pienezza inesauribile.

La dinamica vocazionale, che implica come minimo la necessità di mettere a disposizione la propria vita per il Vangelo in forma piena attraverso la risposta ad un decisivo appello personale che viene dal Dio unitrino, offre consistenza alla pastorale giovanile e la qualifica in maniera decisiva, tanto che senza l’istanza vocazio-

nale la pastorale giovanile rischia senz’altro di ridursi a sommario impegno di promozione umana o di animazione in ottica meramente educativa o genericamente culturale.

Ci pare allora che l’espressione *Pastorale giovanile vocazionale* rilanci con intelligenza la nostra riflessione e la nostra pratica verso una integralità non sempre raggiunta, per diversi motivi, dalle due singole diciture di “pastorale giovanile” e di “pastorale vocazionale”. Entrambe, per alcuni aspetti, prese da sole, rischiano di non dire in pienezza ciò che davvero ci sta a cuore nel rapporto tra giovani ed evangelo. Invece il *Documento*, proponendo questa nuova grammatica, ci chiede di *qualificare* dall’interno la pastorale giovanile e di *estendere* gli spazi della pastorale vocazionale.

È necessario perciò analizzare qual è la nostra antropologia di riferimento: se è di tipo “progettuale” e “autoreferenziale”, prediligendo cioè la persona del giovane che prende attivamente in mano la propria vita a partire dai suoi interessi e dalle sue inclinazioni; oppure se è un’antropologia di tipo squisitamente “vocazionale”, che si orienta cioè nel pensare la vita umana nell’ottica di un dono ricevuto e di un appello chiaro verso una risposta d’amore. Mettere ordine e giusta relazionalità tra “vocazione” e “progetto” è davvero uno dei compiti che il Sinodo ci consegna. Nel cuore della seconda parte dei *Lineamenta*, quando si parla di fede e vocazionale, si prende posizione, citando Giovanni al





capitolo 15, dove risulta chiaro che la scelta vocazionale da parte di Dio chiede una progettualità attiva e responsabile nella logica della fecondità e della fruttuosità:

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.»

(Gv 15,16-17)

Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati².

MAPPA DEI SITI

In merito al Sinodo dei Vescovi sui giovani, vedi anche:

- <http://www.giovanipadova.it/>
- <http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/>
- <http://www.upgtorino.it/IT/>
- <http://www.pgcomo.org/>
- <https://www.facebook.com/Pastorale-Giovanile-Diocesi-di-Chieti-Vasto-1657555151154116/>
- <http://www.jeunes-vocations.catholique.fr/ressources/dossiers/dossier-synode-2018.html>

² Ivi, 41.

*estratto dall'editoriale di NPG marzo 2017. Per gentile concessione dell'autore.

La comunità: grembo della pastorale giovanile

**don Antonio
Magnotta**

*direttore
dell'Ufficio per
la Pastorale
Giovane della
Diocesi di Roma*

Nei nostri programmi e nella storia delle nostre parrocchie abbiamo sicuramente consumato molte iniziative per i ragazzi e i giovani; abbiamo creato occasioni, incontri, raduni, sperimentato itinerari e progetti... eppure ci troviamo a dover, con amarezza e scoraggiamento, **a fare i** conti con numeri spesso insignificanti. C'è stato qualche errore?

Non è facile certo fare diagnosi e non è corretto cadere in un triste e cupo senso di colpa, ma sentiamo oggi, anche provocati dal cammino verso il prossimo Sinodo dei Vescovi, la necessità finalmente di fare una verifica di una effervescente corsa della pastorale dei giovani.

Il problema è che nel nostro procedere ci siamo preoccupati della fretta di fare, di adeguare in continuazione i linguaggi a quelli dei ragazzi e ci siamo trovati a dare vita a cose buone, anche grandiose, ma dentro una cornice troppo mondana.

Abbiamo inseguito il mondo e abbiamo cercato d'imitarlo, pensando che solo così avremo avuto dei giovani attorno a noi e solo così avremmo saputo dire parole significative.

E' stata, a mio parere, una grande illusione che è oggi confermata da un certo deserto giovanile nei nostri ambienti.

Abbiamo preferito il risultato, abbiamo voluto dominare gli spazi (come ci direbbe Papa Francesco) e non abbiamo avuto la pazienza di innescare dei processi.

Abbiamo pensato che la soluzione fosse quella di attrarre in continui fuochi d'artificio e di non curare la dimensione formativa.

Oggi nella pastorale giovanile è facile intendersi sul cosa fare, ma è più faticoso individuare un pensiero più condiviso e fraterno circa il perimetro, il metodo, la concezione stessa di pastorale giovanile.



**Don Antonio
Magnotta
(a destra) e
don Alessandro
Venturin
all'incontro con
gli animatori
della Pastorale
Giovane che
si è tenuto
a Roma.**

Si percepisce che è il settore della pastorale dove si è investito meno sulla formazione, facendo della prassi la preoccupazione principale.

Oggi ci stiamo accorgendo, anche grazie alla sapiente lettura della realtà che ci viene dall'Esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, che è una comunità che evangelizza i giovani e li educa alla fede. Il vero linguaggio della pastorale giovanile deve diventare quello della comunità: è l'attenzione corale di una comunità il vero ambiente dove formare e far crescere la cura pastorale delle nuove generazioni.

I nostri giovani, soprattutto adolescenti, ci chiedono casa e le nostre parrocchie devono scuotersi nelle loro viscere, essere sempre più atrio materno, grembo dove si danno vita a spazi di accoglienza, di fraternità per i ragazzi e dove diventa possibile l'annuncio della fede.

Il Vangelo, infatti, passa più facilmente in contesti cordiali e fraterni, materni che sanno venire incontro ad una situazione di "orfanza" dei nostri ragazzi, usando una felice parola di Papa Francesco.

La pastorale giovanile deve trovare la sua radice nella comunità, per non rischiare di essere un settore "palafitta" della nostra attenzione: è ben fatto il piano superiore, ma si poggia su pali improvvisati e non s'innesta nella radice della maternità della Chiesa.

Papa Francesco nel Convegno della Diocesi di Roma lo scorso 19 Giugno parlando proprio degli adolescenti diceva con chiarezza che quando "non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarli" e invitava ad accogliere la sfida di "generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permette di sentirci casa". Si tratta di stare più nell'atrio che all'interno dei nostri spazi, di saper accendere "itinerari dell'atrio" che sanno mettersi in un ascolto permanente dei ragazzi e di non finire per ascoltarli solo facendo sondaggi e mettendo in evidenza sempre e solo i disagi.

La nostra vocazione oggi è quella di scuotere le comunità per far crescere nei ragazzi il senso di

appartenenza. Abbiamo bisogno di riaccendere la responsabilità della cura, evitando di spostare i ragazzi da una piazza all'altra, da un incontro all'altro, senza dare radici, senza far gustare la dolcezza di essere custoditi da una Chiesa che come madre sa generare in continuazione.

Abbiamo così una grande sfida e non possiamo più permetterci il lusso di rimanere alla finestra, non riuscendo ad intercettare la profondità della domanda di fede dei nostri ragazzi e dei nostri giovani.

Dobbiamo cercare di curare la malattia spirituale dell'individualismo e accogliere la sfida di una genera-

zione che se appare incredula, però ci grida con forza: aiutateci a credere!

Si tratta così di provare a declinare i quattro principi di *Evangelii Gaudium* :

- Il tempo è superiore allo spazio dove cogliamo la sfida di innescare processi dal basso, processi di ferilità e di semina precisa e paziente;
- L'unità è superiore al conflitto che ci chiede di essere autentici, non frantumati nelle proposte e nel cuore;
- La realtà è superiore all'idea che ci provoca a ripensare ad una cura dei giovani guardando la realtà, i luoghi che abitano e non pretendendo di applicare dovunque ricette ideali, programmi dall'alto, da tavolino che mostrano una loro sterilità;
- Il tutto è superiore alla parte ci provoca a non mortificare i sogni, i progetti ma a dare un chiaro orientamento al discernimento e a far emergere la dimensione vocazionale della pastorale giovanile.

Non dobbiamo aver paura dei nostri giovani che vedono ancora plausibile la fede e che hanno bisogno di "educatori spinti dall'amore e dalla passione di far crescere in loro la vita dello Spirito di Gesù, di far vedere che essere cristiani esige coraggio ed è una cosa bella". (Papa Francesco)

Il vero linguaggio della pastorale giovanile deve diventare quello della comunità: è l'attenzione corale di una comunità il vero ambiente dove formare e far crescere la cura pastorale delle nuove generazioni

La forza della Comunità di Sant'Egidio e del suo "giro"

Alessandro
Moscetta



Alte volte può apparire stupido pensare di poter combattere da soli le disuguaglianze della società e la violenza utilizzando una semplice cena itinerante per i poveri che vivono per la strada.

Ma quel che bisogna capire è che in realtà non esiste un "noi" ed un "loro", italiani e immigrati, ricchi e poveri, giovani e vecchi. Il punto è che "noi siamo loro".

Partecipa, collabora, dai il tuo contributo. Si tratta di conoscere dei coetanei, ma anche altri "compagni" più avanti con l'età, altri ancora senza una fissa dimora. Tutti con l'incomprensibile, irrimediabile desiderio di comunicare e partecipare. Vogliosi di esprimere la propria gioia, le proprie idee, il proprio dissenso, la propria fede.

Consiste nel partire con un gruppo di ragazzi alla volta di uno o più indigenti, persone con le quali chiacchierare, mangiare, a volte litigare. Ti trovi là, con altri giovani come te, con una busta in mano piena di viveri e ti scontri con la cruda realtà: tanta gente che vive per la strada, emarginata, senza nulla. Il giro sembra facile, ma la prima volta

lascia l'amaro in bocca (almeno a me). Perché farlo? Aiuta davvero, posso io da solo o con altri coetanei senza particolari mezzi essere d'aiuto? Chissà, intanto però al primo ne segue un secondo, e poi un terzo.

Ma cosa dici ad un barbone? Cosa fai con una persona che vive in roulotte? Dai, siamo seri, è tempo perso. Di questo si devono occupare le istituzioni, non i cittadini. Accogliere migranti, cercare una sistemazione a chi non ce l'ha, donare cibo a chi ha fame e vestiti a chi ha freddo è troppo impegnativo. Ma in realtà la nostra cena itinerante ai nostri Amici che vivono per la strada serve a pensare e capire la società, a conoscerne i limiti e le qualità, a fare un po' d'introspezione da strada, a riflettere sul presente cercando di delineare il futuro che vogliamo. Il giro serve a capire chi siamo "noi" e chi sono "loro". Il giro serve a capire che noi siamo loro.

E che la fede e la preghiera possono muovere le montagne quando è intensa, dedicata a qualcuno che ha bisogno e ci guida ad essere molto concreti nel salvare la vita dei più soli tra i soli.





Momenti di “Condivisione”

Marika e
Nicolò

Pastorale giovanile
a S. Giuseppe Lavoratore - Bologna

Siamo Marika e Nicolò, siamo gli educatori di un gruppo di giovani cresciuto insieme dal dopo cresima a oggi. Il percorso iniziato nel 2012 sta durando tutt'ora, assumendo forme sempre nuove.

Abbiamo iniziato quando i ragazzi avevano 12 anni, erano appena cresimati e provenivano dalle classi di catechismo. Il passaggio dal catechismo tradizionale al gruppo dopo cresima (Gruppo Medie) è stato evidente perché le modalità erano diverse. Tuttavia, sono stati accompagnati dagli stessi educatori che erano aiuto catechisti nelle loro classi, e così hanno avuto continuità.

Il nostro Gruppo Medie ha raccolto ragazzi di tre classi nei tre anni successivi ed è quindi sempre stato abituato all'accoglienza degli altri, fino a diventare un gruppo talmente unito da non riconoscere oggi le differenze di età.

Il sabato pomeriggio ci incontriamo per giocare insieme e fare le attività. Noi educatori abbiamo scelto fin da subito un approccio non frontale, ma attivo.

All'inizio non è stato facile. Alcuni ragazzi venivano perché costretti dai genitori e non erano così incentivati a partecipare e a collaborare durante gli incontri e il gioco. Come spesso accade questi ragazzi hanno presto smesso di venire, ma il gruppo è andato avanti con coloro che piano piano iniziavano a formare il gruppo di amici che sono ora.

Anche il passaggio dalle medie alle superiori è stato un gradino importante. Gradino perché anche il gruppo si è dovuto adattare, e di conseguenza anche noi educatori, al loro cambiamento. Gli incontri sono diventati sempre meno “attività” e sempre

più momenti di condivisione su argomenti proposti da noi educatori. E i ragazzi si sono finalmente aperti alla parola, hanno imparato l'importanza di condividere ciò che si pensa e di cui si ha esperienza, e hanno imparato ad ascoltare gli altri.

Questa evoluzione nella spiritualità del gruppo è ciò che più li ha legati ed ha gettato le basi a tutto ciò che è venuto (e verrà).

Abbiamo parlato di desideri e di sogni, della vocazione, dell'amore... Abbiamo parlato di Mosè, del Credo, delle Beatitudini, ... ma sempre riportando ogni argomento alla nostra vita, affinché fosse più facile per loro vivere ciò di cui si parlava agli incontri.

Sempre con l'obiettivo del puntare in alto abbiamo deciso di vivere con i ragazzi esperienze profonde, in particolare durante i momenti di campo estivo.

Abbiamo iniziato con un'esperienza di servizio a Lourdes, aggregandoci all'Unitalsi di Treviso. Non molti hanno partecipato, sia per la novità che era questo campo, sia senza dubbio per l'impegno che la proposta prevedeva. Il contatto e il confronto con i malati, al contrario delle aspettative, ci ha tra-

smesso una grande serenità e ha permesso ai ragazzi di imparare valori come l'accoglienza, il confronto con la diversità, il servizio.

La bellezza di questo campo estivo ci ha portato a proporgli un'altra esperienza simile l'anno seguente, quale il servizio presso la mensa della Caritas a Roma. Forti dell'esperienza precedente la numerosità dei ragazzi è più che raddoppiata. E non si è fermata lì. Una volta tornati alla comunità la voce si è sparsa e al primo incontro a Ottobre molti di quei giovani che se ne erano andati sono tornati. E sono

Gli incontri
sono diventati
sempre meno
“attività”
e sempre più
momenti
di condivisione



rimasti. Questo ci ha dato la consapevolezza del fatto che il progetto stava funzionando, il seme sparso stava dando il suo frutto, e il nostro compito era quello di accompagnare i ragazzi verso la Scelta, quella di fede, quella personale.

Quest'ultimo anno il tema che ci ha accompagnati è stato il Cammino. Il cammino personale, e il cammino di fede, con gli obiettivi, le aspettative, le persone che si incontrano, i luoghi per cui si passa, gli ostacoli, e tutto ciò che un cammino, reale e spirituale, porta con sé. Il percorso, iniziato a ottobre, è finito a luglio, culminando con il Cammino di Santiago. E questa volta i ragazzi sono venuti tutti.

Ci siamo accorti che la proposta di un obiettivo finale, quale l'esperienza estiva, ha inciso molto sulla partecipazione dei ragazzi che, sentendosi motivati a prepararsi per fare qualcosa insieme, venivano con molta più costanza e con molta più voglia di stare in gruppo.

Questi giovani che hanno camminato insieme per tanti anni, stanno ormai prendendo il volo. Sono diventati tutti catechisti e educatori, ma per poter trasmettere la stessa passione che li ha nutriti per questi anni, devono continuare a camminare insieme. E così abbiamo in serbo per loro un nuovo progetto, che li accompagni a vivere ancora di più la loro fede nella quotidianità. Si tratta di un incontro mensile, con una figura esterna che verrà a intro-

durare il tema del mese e lascerà i ragazzi con alcune domande su cui riflettere e un brano biblico su cui meditare.

Il tema verrà ripreso nel corso del mese con un film in modalità cineforum e poi con una dinamica di gruppo per riprendere il testo su cui hanno meditato e le domande su cui hanno riflettuto. E ovviamente il progetto terminerà con un'esperienza estiva.

Da educatori, ciò che abbiamo appreso in questi anni è stato molto prezioso per il futuro, soprattutto per comunicarlo a chi tra i ragazzi proseguirà il nostro lavoro, nei confronti dei più piccoli. Sicuramente un grande aiuto materiale e motivazionale è venuto e verrà dal nostro parroco, Don Giancarlo, che ha a cuore i ragazzi e che non manca mai di una parola buona e di un consiglio decisivo detto con il sorriso.

Questo, unito alla sua voglia di essere presente e di aiutarci, ci ha spronati fin dall'inizio a fare proposte serie e stimolanti ai ragazzi, che si sono sentiti sempre accolti e protagonisti nella comunità.

Crediamo infatti che sia proprio la costruzione di una Chiesa fatta di persone l'obiettivo che deve guidarci nel rapporto con i ragazzi, affinché partendo da loro le nostre comunità siano sempre più ricche di idee e attività, ma soprattutto di un aperto e accogliente amore.

ESPERIENZE di PASTORALE GIOVANILE nelle NOSTRE PARROCCHIE

S. AGNESE Roma

Il nostro modo di vivere la fede

Con destinazione Valentano, un paesino in provincia di Viterbo sul lago di Bolsena, il 31 agosto il nostro gruppo dopocresima, i Teofileis, è partito zaino in spalla per quello che affettuosamente a Santa Agnese da sempre chiamiamo "campo".

Il "campo" è un momento dedicato al gruppo, dove si riscopre la gioia di stare insieme condividendo tutto per qualche giorno. Si mangia insieme, si dorme insieme, si cucina e si fanno le pulizie insieme e soprattutto ci si prende del tempo di qualità per stare con Dio.

Le attività sono state tante ed intense. Ci sono stati momenti di riflessione di gruppo, il "deserto" dove abbiamo approfittato di questi tempi dilatati per stare soli con noi stessi a riflettere e una adorazione all'alba dove abbiamo lodato Dio e contemplato la sua opera. Senza dimenticare un po' di sano divertimento, come la scampagnata al lago dove abbiamo fatto il bagno nell'acqua un po' fredda.

Per il tema che abbiamo trattato con i ragazzi "Chi è l'uomo, Signore, perché Tu ne abbia cura?" abbiamo preso spunto dal Salmo 8:

"O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avver-

**Campo
dopocresima**





sari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"

Ci siamo chiesti "Chi sono io?", "Cosa vuole per me Dio, che mi ha creato così, unico e insostituibile?". Uno dei ragazzi ha detto: "Oggi riflettendo mi sono sentito davvero figlio di Dio. Lui che è il Tutto poteva creare tanti Einstein e tante Michelle Hunziker e invece ha voluto creare me, con tutti i miei difetti e le mie imperfezioni."

"Hai mai pensato così la tua vita? Hai mai pensato di essere il tesoro di Dio? Hai mai pensato di essere il motivo prezioso che lo ha spinto a lasciare la comodità dell'onnipotenza del cielo e correre nella capanna di Betlemme per farsi vicino a te, che lo ha spinto a investire tutto, fino a vendere per 30 denari la vita del suo unico figlio senza rimpianti, senza dubbi, perché tu per lui sei troppo importante." (cit. Mons. Giulio Dellavite).

E alla fine la verità che ci ha rilevato Gesù non è mai stata così chiara e inequivocabile. **Dio si prende**

cura di noi perché ci ama, dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere la fede e il nostro rapporto con Dio. Il nostro è un rapporto di amore, e non importa se siamo imperfetti, se non ci sentiamo degni di Lui, se spesso facciamo finta di non sentirlo, se ci sentiamo deboli e fragili e siamo arrabbiati perché quello che ci chiede ci sembra assurdo. Dio non si dimentica mai di amarci così come siamo, nonostante tutto, e sta dicendo ora a ciascuno di noi oggi: "Tesoro, mi manchi".

Gruppo dopocresima

I nostri passi, in montagna e oltre...

4 agosto 2017, Stazione Termini, ore 6.45: inizia la nostra route! Siamo diretti in Corsica per passare 8 giorni all'insegna della strada, della fede e della comunità. Dopo viaggi su rotaie e per mare giungiamo a Corte da dove inizia il nostro cammino. Il sole cocente e il caldo asfissiante del primo giorno ci tolgono molte energie: è difficile mantenere un

clima disteso e l'entusiasmo alto. Decidiamo di fare il punto della situazione e insieme tentiamo un approccio diverso e nuovo alla strada. Una visione consapevole e condivisa ci permette di iniziare ad apprezzare il cammino, la fatica e lo stupendo paesaggio in cui eravamo immersi. Corsi d'acqua di ogni sorte, ruscelli e laghetti ci hanno accompagnato per tutta la durata e sono stati la nostra pace e il nostro ristoro dal caldo. Abbiamo camminato in una natura a cui non siamo abituati e che ci ha affascinato ogni giorno. A metà del nostro percorso ci si pone davanti un grande ostacolo: un dislivello di 400 metri in 2km a salire e altrettanto a scendere. Insieme ci rendiamo conto dei nostri limiti e decidiamo di cambiare percorso e tornare indietro. Nonostante ciò non vogliamo rinunciare a respirare l'aria e godere del paesaggio dalla vetta e decidiamo di salire quei 400 metri senza zaini. Dall'alto della montagna si riusciva a vedere anche il mare: è stato unico e ne è valsa la pena!

8 giorni di cammino non solo fisico ma anche spirituale. Abbiamo infatti deciso di farci accompagnare sulla strada dalle parole di Martin Buber e del suo "Il cammino dell'uomo". Ogni giorno una domanda ci stimola durante la giornata: "Dove sono?", "Qual è la mia strada?", "Dove voglio andare?". La lettura di un passo dell'Antico o del Nuovo Testamento e degli scritti di Buber ci aiutano nella riflessione personale e condivisa. Questi momenti si concludono con una canzone, questa volta laica (da Ligabue a Brunori sas), che ci ha aiutato ad attualizzare e contestualizzare nel concreto.

Lo spirito con cui abbiamo vissuto la comunità ha subito un grande cambiamento tangibile nel corso della route. L'esempio più concreto è stata la reazione che in ultimo abbiamo avuto alla notizia di dover

passare un'intera notte per le stazioni della Toscana a causa di un ritardo del traghetto. Al contrario dei primi giorni in cui il caldo ci aveva resi egoisti e lamentosi, questa volta abbiamo risposto improvvisando un concerto di voci, chitarre

e financo ukulele nella stazione di Livorno. Sono stati giorni ricchi di momenti forti e grande crescita individuale attraverso il gruppo. La route ci ha donato luci, odori, colori ed emozioni che saranno la carica per questo nuovo anno.

Scout Agesci Clan Felix Roma 70

S. GIUSEPPE Roma

**Re(a)dy
on the road!**

Giocando con le parole, ci siamo chiamati Re(a)dy; perché indica il luogo che ci ha fatti incontrare - la parrocchia di San Giuseppe a via Redi - e perché siamo nati pronti: we're ready!

Lo scorso anno, "impegnandoci" alla maniera di don Primo Mazzolari, abbiamo voluto sporcarci le mani, consumare le suole delle scarpe e immergerci nella realtà delle strade della nostra città, alla ricerca del come la Fede può impegnare le nostre vite.

Ci siamo chiesti chi siamo e ci siamo visti "diversi", accantonati dai nostri coetanei, "altro" rispetto ai grandi numeri; ed ecco la sfida: come si fa a sfruttare questa caratteristica? Interrogandoci sull'essere "altro" per gli altri, cercando il diverso che potremmo avere da dire e da fare rispetto al "tutto uguale" del mondo, formazione, preghiera e cineforum sono stati gli ingredienti del nostro percorso, che ci hanno portato a

capire che la Carità rende differenti: vivere nello stile della Carità è un modo di essere qualitativamente migliore rispetto al fumo, i luccichii e il chiasso che, prepotentemente, riempiono in maniera banale il nostro tempo.

8 giorni di cammino
non solo fisico
ma anche spirituale.
Abbiamo infatti deciso
di farci accompagnare
sulla strada
dalle parole di
Martin Buber e del suo
"Il cammino dell'uomo".



S. GIUSEPPE LAVORATORE Bologna

Sulle orme del pellegrino: il Cammino di Santiago

D'altronde, il diverso per eccellenza è Cristo: che non insegnava la Legge nelle sinagoghe, ma predicava la Vita lungo le strade; che non cercava la fama, ma dice al guarito di non gridare al miracolo, bensì di osservare la Legge dei Padri; che rompe gli schemi mentali e geografici degli uomini del **so** tempo, facendosi compagno di banchetto, preghiera e vita di emarginati ed esclusi.

Così, imparando da chi a San Giuseppe ci ha preceduto e osservando le realtà che operano sul territorio, siamo partiti con l'intento di portare cura e attenzione agli ultimi che abitano le nostre strade, distribuendo le vivande che gli esercizi commerciali del quartiere ci donavano. Convinti di "fare", la prospettiva, però, è cambiata: sono loro ad averci fatto **esperire** l'autenticità dell'incontro, la profondità della relazione, la dignità di sentirsi amati. Abbiamo scoperto che non riusciamo a non incontrarli e ci impegneremo ancora. Del resto,

ogni meta raggiunta
è un nuovo inizio
nel cammino della vita,
che non smette mai
di essere un grande
pellegrinaggio.

■ *"C'è Qualcuno in noi, un istinto, una ragione,
una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi.
(...) Ci impegniamo perché noi crediamo al-
l'Amore, la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente".*

In definitiva, ci impegniamo perché questa Chiesa, "in uscita" e impegnata, ci rende cittadini un po' più consapevolmente immersi in questo tempo.

Gruppo Giovani

Nonostante le mie difficoltà con la lingua italiana, tenterò di condividere con voi l'esperienza vissuta durante il periodo estivo, fra i giorni 24-30 di Luglio, con un gruppo di ragazzi della parrocchia di san Giuseppe Lavoratore a Bologna. Un'esperienza che, con le sue difficoltà, ha avuto come conclusione la gioia di raggiungere la meta: Santiago de Compostela.

Quella di percorrere insieme il cammino, è un'idea che nasce da una condivisione con i ragazzi delle mie diverse esperienze vissute del "Cammino de Santiago", avendo avuto la fortuna di viverlo già per ben due volte. È sembrato anche un modo diverso e significativo per concludere il percorso catechetico di questi ragazzi, per far capire loro che ogni meta raggiunta è un nuovo inizio nel cammino della vita, che non smette mai di essere un grande pellegrinaggio. Questa è, precisamente, l'essenza del "Cammino de Santiago". Il cammino coinvolge il pellegrino in tal modo che questo si possa ritrovare con se stesso, con Dio e con gli altri facendo sì che ognuno si trovi con il suo intimo.

Il gruppo, variamente composto - 29 persone di cui 21 erano ragazzi, 6 animatori e 2 Canonici (don Edoardo e don Antonio) -, ha percorso gli ultimi 110 Km del Cammino (da Sarria a Santiago de Compostela). Un primo ringraziamento va a Don Edoardo che ha scelto di condividere con noi questa esperienza. Per me è stato un onore averlo come compagno di viaggio e, senza dubbio, per i ragazzi è stato un dono.

Grazie don Edo!!

don Antonio Muriel

Il gruppo
a Santiago
di Compostela



ALCUNE TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI

Mariano scriveva così in un messaggio di WhatsApp, la mattina dopo dell'arrivo a Bologna:

“Scusate il disturbo, ma volevo dire GRAZIE generale a tutti. Grazie per questa stupenda esperienza. Mentre disfacevo lo zaino mi sono venute in mente tutte le cose che ho imparato dagli altri e anche semplicemente da me stesso grazie ai momenti di riflessione. Grazie perché chiunque in questo gruppo, è stato utile in qualche modo, chi più e chi un po' di meno. Grazie perché mi è stato utile stare con voi, riflettere su determinati argomenti durante il cammino, le idee di ogni persona che ho acquisito, i consigli che mi avete saputo dare. Grazie a tutti perché chiunque ha messo un po' di suo per aver reso questo cammino meraviglioso. Con questo cammino si chiude un percorso che abbiamo fatto insieme lungo, che al momento mi sembra sia durato pochissimo. Mi mancherà fare il gruppo, quel trovarsi determinate sere, raccontarsi un po' di tutto, parlare della propria vita per confrontarsi con gli altri. Grazie a voi educatori e don per averci guidato in questi anni e grazie per gli sforzi che avete fatto per noi!”

Sofia, Davide e Francesca Mazzetti

“Quest'anno il don, insieme a nostri educatori, ha proposto a noi, del gruppo giovani, di intraprendere le ultime tappe del Camino di Santiago. Così, pur non sapendo realmente ciò a cui andavamo incontro, abbiamo accettato l'iniziativa e, con il nostro zaino in spalla, ci siamo incamminati.

Le preoccupazioni prima di partire erano tante, dovute principalmente allo sforzo fisico, alla condivisione forzata dei propri spazi e del proprio tempo con altri, e in generale la sempre presente paura dell'ignoto.

Vivendo però il cammino ci siamo resi conto di come queste preoccupazioni fossero, in realtà, parte stessa del nostro viaggio; per questo abbiamo imparato ad apprezzarle. Sicuramente ha aiutato molto il fatto di essere gruppo: un fardello portato da più spalle risulta alleggerito. E' importante sottolineare quanto il nostro camminare, seppure in gruppo, fosse soprattutto individuale, alla scoperta di noi stessi.

Al ritorno lo zaino, il quale sarebbe dovuto essere più leggero, risultava invece essere più pesante, arricchito dalla consapevolezza di ciò che è realmente essenziale nella vita e di ciò che è futile.”



**Un consiglio?
Smetti di esistere
e inizia a vivere!**

S.MARIA DI PIEDIGROTTA Napoli

Nostro filo conduttore: mettersi in gioco

Far parte di un gruppo giovani parrocchiale significa tante cose. La prima è l'amicizia che ci lega. Non si può far parte di un gruppo parrocchiale senza diventare amici, fratelli.

Negli anni abbiamo deciso di dare un senso più marcato alla nostra partecipazione parrocchiale, proponendo eventi che potessero rafforzare la nostra fede come singoli e come gruppo. Il nostro battesimo è stato il pranzo degli Amici di Strada che, da tre anni, organizziamo in occasione del 6 gennaio. Il pranzo è il nostro punto di forza, quella giornata in cui ci carichiamo per dare inizio ad un nuovo anno. Nel tempo, confrontandoci e proponendo idee sempre nuove, abbiamo migliorato sempre di più l'organizzazione di quest evento che, oggi, vede circa 100 volontari per servire circa 100 senza tetto. Il significato di questa giornata è racchiuso nei sorrisi, nei "grazie" che ci scambiamo e che non sono mai pochi. Durante quella festa non ci sono padroni di casa e invitati, diventiamo una grande famiglia e l'unico scopo è quello di stare insieme, passare del tempo nella gioia, cosa troppo spesso per noi

**Una scossa
nelle nostre
coscienze
che troppo
spesso si
accontentano
di poco**

scontata ma che è di un'importanza unica per chi vive con poco.

Il mettersi in gioco è un po' il nostro filo conduttore. Ci piace pensare di lasciare un segno della nostra presenza in parrocchia e per questo, in un giorno di primavera, siamo scesi per le strade del nostro quartiere armati di scopa e paletta. Il messaggio che abbiamo voluto mandare è quello di amare le nostre strade, troppo spesso ricoperte di cartacce e di rifiuti. Abbiamo voluto lanciare una sfida, una presa di coscienza di gruppo, una scossa nelle nostre coscienze che troppo spesso si accontentano di poco. Ci siamo detti che la parrocchia la sentiamo come casa nostra e così anche le strade accanto e allora, eccoci a lavoro, a migliorare il nostro quartiere.

L'iniziativa che forse ci ha segnati di più e che ha lasciato un segno anche materiale del nostro lavoro è stata la mostra "ExVoto" organizzata, in occasione del settantesimo anniversario della seconda guerra mondiale, durante la Festa di Piedigrotta. Lasciate incustodite in una stanza della parrocchia, si trovavano degli ex voto alla madonna di Piedigrotta che abbiamo pulito e regalato al nostro pubblico. Riportare alla luce quelle semplici

foto dal valore unico è stato una grande soddisfazione. Siamo riusciti a regalare una parte della storia della nostra parrocchia a persone che fanno parte della comunità da sempre e che ne erano all'oscuro.

L'ultima iniziativa che ci ha visti protagonisti è stato il pellegrinaggio da Gubbio ad Assisi. Abbiamo percorso 35 km camminando nella natura per ritrovare noi stessi nella calma e nella tranquillità di quei posti.

Quei giorni di cammino sono stati, infatti, aria pura, un momento di respiro durante un anno frenetico. Abbiamo voluto affrontare questo percorso per mettere alla prova i nostri corpi, stavolta. Camminare richiede fatica, forza di volontà e farlo insieme, sostenendoci nei momenti difficili è la metafora perfetta del nostro percorso cristiano insieme!

Viviana Chiappetta





S.SECONDO

Gubbio

Condividere un percorso cristiano e di vita

All'interno della parrocchia di San Secondo, già da diversi anni ormai, è presente il Gruppo Giovani, formato da tutti quei ragazzi che hanno ricevuto il sacramento della Confermazione e che hanno poi deciso di proseguire il loro cammino di fede. Il Gruppo Giovani si pone come principale obiettivo quello di condividere un percorso sia cristiano sia di vita, dove ogni ragazzo mantiene la sua personalità.

Gli incontri settimanali, organizzati nei luoghi messi a disposizione dalla parrocchia, vengono inoltre supportati a volte da delle uscite programmate che vanno ad affiancare i temi trattati durante l'anno. Gli argomenti affrontati riguardano quegli aspetti della vita e di fede, ormai poco trattati nella quotidianità, che però suscitano interesse e buona partecipazione da parte dei ragazzi, aiutati in questi momenti anche dal gruppo dei ministranti che dà un'ulteriore testimonianza di fede anche grazie al loro servizio svolto durante le messe domenicali.

Oltre momenti di formazione e riflessione vi sono anche spazi di svago e divertimento; spesso, infatti, si organizzano momenti conviviali, ci si incontra per passeggiate, per vedere film o semplicemente mangiare qualcosa per trascorrere una serata insieme.

Molte sono le attività e i progetti proposti durante l'anno che vengono seguiti con molta partecipazione anche dai bambini più piccoli, come recite durante il periodo natalizio o come conclusione del loro percorso annuale di catechismo.

Durante l'estate e quest'anno per la prima volta continuato anche nel periodo invernale, sempre per bambini e ragazzi che non hanno ancora ricevuto la cresima, vengono organizzate delle settimane di oratorio per cercare di inserirli nella vita parrocchiale prima, seppur nel loro piccolo, e nel gruppo giovani poi.

Oltretutto nel periodo estivo quest'anno è stato riorganizzato, dopo alcuni anni di assenza, il torneo di calcetto nel campetto parrocchiale che ha visto impegnati soprattutto i ragazzi più giovani del gruppo ottenendo grandi risultati e soddisfazioni.

Il Gruppo Giovani dà il suo importante sostegno all'annuale appuntamento della Raccolta Cibo, promossa dalla Diocesi di Gubbio, impegnandosi nel volantinaggio, nella raccolta e nell'imballaggio del



cibo. Sempre in ambito della beneficenza i ragazzi collaborano anche nell'organizzazione del tradizionale cenone di Natale.

Come tradizione vuole anche quest'estate è stato organizzato lo storico campo scuola a Tondico, presso la casa alpina San Pio X, con il solito entusiasmo e partecipazione non solo da parte dei ragazzi del gruppo giovani, ma anche da parte di alcune famiglie della parrocchia.

I ragazzi del Gruppo Giovani

S.FLORIANO Treviso
**Pellegrinaggio
diocesano a Lourdes**

Dinanzi alla Grotta di Lourdes lo Spirito di ciascun uomo e di ciascuna donna sperimenta la stessa sensazione di abbandono di un bambino appena venuto alla luce fra le braccia di sua madre. Il bimbo non ha parole per esprimersi, eppure la sua mamma capisce ciò di cui ha bisogno, veglia su di lui e lo rassicura con il suo calore. E il bambino capisce se a tenerlo in braccio è lei o è un estraneo, anche se i suoi occhi ancora non vedono bene, riesce a riconoscere la sua mamma.

Fa venire i brividi che questo mistero di amore madre-figlio abbia voluto viverlo persino Dio, incarnandosi nel grembo di Maria. Davvero allora ha voluto farsi uomo fino in fondo, fino a provare il rapporto più intimo e profondo dell'esperienza umana, e perché non ci potessimo mai più sentire soli ci ha lasciato la sua mamma (Gv 18,1 "Donna, ecco tuo figlio!").

Ancora più sconvolgente è che a Lourdes la Vergine ci accompagna a Gesù Eucarestia. Mai lei è il centro, solamente il mezzo, pieno di tenerezza, con cui Cristo ci chiama a sé. E bisogna ammettere che lo fa con grande fantasia.

Io ho partecipato al Pellegrinaggio come giovane volontaria. Confrontandoci fra noi alla fine dell'esperienza ci siamo resi conto di una cosa sconvolgente: non eravamo stati noi a portare i malati a Cristo spingendo le carrozzine, ma erano stati i nostri ammalati con il loro amore e proprio con le loro carrozzine a portarci a Cristo, a farci pregare e a farci piangere.

Il giorno dell'unzione degli infermi, dove noi abbiamo accompagnato i sacerdoti che l'impartivano è stato il culmine. Negli occhi di alcuni ammalati abbiamo visto la fede grande come il granellino di Senape di cui parla il Vangelo, o almeno così credo io.

Le montagne che queste fedi hanno spostato siamo noi: tornati ai nostri posti tutti piangendo. Andate o tornate a Lourdes se ve ne sarà data l'opportunità

**..Visita al campo
di sterminio di Dachau**

Descrivendo gli incontri dei gruppi giovani ed il viaggio a Monaco in una parola userei proprio il termine GRUPPO perché già da solo rappresenta il necessario per vivere appieno. La visita a Dachau è stata un passo fondamentale nella mia visione del mondo

M. Meneghetti

La memoria ha il suo valore e noi come gruppo giovani abbiamo l'opportunità di conoscere da vi-

cino la realtà dei campi di sterminio, questo è un modo più consapevole per crescere e costruirci un futuro migliore. C'è chi dimentica, chi ignora e chi sfrutta. Noi vogliamo soltanto ricordare.

L. Didonè

Il viaggio a Monaco e la visita al campo di concentramento a Dachau in particolare sono stati importanti per il percorso spirituale che ci eravamo preposti, ci siamo divertiti, ci siamo uniti dal punto di vista di gruppo, abbiamo riflettuto, meditato e ho avuto modo di migliorare alcuni aspetti della mia persona

Tony Frimpong

Quella di Monaco è stata un'esperienza molto forte. Ho impresse nella mente immagini che difficilmente dimenticherò. È stato uno di quei viaggi che portano ad un cambiamento nella vita di una persona, anche se in minima parte. Arricchisce, e spesso senza rendersene conto.

Laura Mazzon

Rimarranno con me l'entusiasmo e l'affiatamento di gruppo, la visita al campo di con-

centramento e la passione della guida nel raccontarci i fatti di quel luogo

Annalisa Zanellato

È sempre più entusiasmante riscoprire insieme emozioni nascoste velatamente, aver iniziato a camminare assieme nonostante difficoltà e imprese memorabili e numerosi taciturni incontri. È una bomba di ilarità, libertà ed energia (**esperienza indimenticabile**).

Alessandra Bolzon

Il gruppo
di S. Floriano
a Dachau



S. EGIDIO

Verres

La sfida del "dopo"

"Giovani e Chiesa": un argomento davvero interessante e, a mio parere, un terreno dove bisogna investire, dove le nostre realtà parrocchiali, di oratorio e di associazionismo possono trasmettere ancora testimonianze accattivanti e attrattive. Si fanno molte (forse troppe) parole sull'argomento: non ci sono più i giovani in chiesa, dopo i Sacramenti non vediamo più nessuno, non ci sono più i giovani di una volta... Siamo abituati ad incontrare bambini e ragazzi per accompagnarli a vivere in modo bello (si spera!) i Sacramenti: i gruppi di Prima Comunione e di preparazione alla Cresima sono quasi sempre folti, si moltiplicano le iniziative per rendere belli i cammini di preparazione e per lasciare dentro al cuore semi di bellezza, la bellezza di essere cristiani. Spesso però siamo poco preparati al dopo: ci frustriamo perché, ad esempio, dopo la Cresima i ragazzi spariscono,

non li vediamo a Messa oppure non vengono in oratorio. Verissimo! I ragazzi certamente "cambiano marcia" cioè cambiano compagnie soprattutto quando entrano nel ciclo scolastico delle scuole superiori, si sentono più grandi e in qualche maniera si staccano da ciò che per loro non è più adatto. Per noi adulti educatori e animatori si apre un mondo: dobbiamo anche noi cambiare marcia per continuare ad essere compagni significativi di viaggio, in un modo totalmente diverso da ciò che proponevamo anche solo sei mesi prima. Ci abbiamo provato qui a Verrès: un bel gruppo di ragazzi aveva celebrato il Sacramento della Cresima con la promessa di rivedersi anche l'anno successivo. Abbiamo colto la palla al balzo e, insieme ai catechisti che li avevano accompagnati e a don Mauro, li abbiamo invitati a tornare in oratorio per creare un gruppo dove potersi incontrare in modo diverso. Già, perché ormai era venuto meno l'obiettivo del Sacramento ma stava emergendo, in modo più nascosto e non evidente, il desiderio di umanità cioè di incontrarsi per costruire qualcosa di bello e per essere promotori di iniziative



nate dal basso e poi sostenute da noi adulti. Abbiamo raccolto i desideri dei ragazzi e, insieme a loro, li abbiamo resi concreti e tradotti nel loro stile: “apericena” in oratorio, momenti di servizio alla comunità, uscite ad incontrare realtà di volontariato, fine settimana autogestiti. E così abbiamo costruito un piccolo calendario di incontri costellati innanzitutto di umanità, di allegria, di spirito di intraprendenza, di preghiera e di relazione profonda con gli altri e con Dio. Siamo stati all'Arsenale della Pace di Torino per una giornata di volontariato e di testimonianza, abbiamo vissuto un fine settimana al Santuario di Oropa, siamo stati a visitare gli anziani del paese in occasione della Pasqua e abbiamo vissuto incontri in oratorio con alcuni testimoni che ci hanno raccontato la bellezza di vivere la fede nella quotidianità

della vita di magistrato oppure di medico oppure di giovane impegnato.

Smettiamola di lamentarci dei giovani, probabilmente siamo noi adulti a dovere impegnarci di più per uscire dalle nostre certezze e andare fuori, come ci suggerisce il Papa quando parla di una Chiesa in uscita. Facciamolo con la logica del seminatore: tutto ciò che di bello e di buono avremo seminato nel cuore delle persone che ci sono affidate darà frutto e lo darà in abbondanza grazie al motore dello Spirito. È più semplice di quanto pensiamo, basta semplicemente fidarsi di Dio e affidare senza tregua il nostro lavoro con i ragazzi continuamente nelle Sue mani.

Bruno Genestreti

PASTORALE GIOVANILE IN BRASILE

Creare una “Gioventù Lateranense”

**don Marco
da Silva**

La pastorale vocazionale ha molti aspetti e si svolge a seconda della realtà locale. Essa ha dato molti frutti quando è stata svolta in relazione organica con la pastorale giovanile. L'intento della Provincia brasiliana è di sviluppare una proposta di azione che integri le pastorali in cui i giovani sono già impegnati.

Il settore giovanile comprende: la catechesi della Cresima, i gruppi di giovani e i gruppi di chierichetti e accoliti. Lavorando organicamente con la Pastorale Vocazionale si ottengono ottimi risultati e un risveglio delle vocazioni tra i giovani parrocchiani.

Quest'anno la nostra proposta ruota attorno a questo rapporto con il settore giovanile e, più in particolare, con la creazione di una "Gioventù Lateranense". In questo modo si mettono in grado i nostri giovani di conoscere più in profondità la storia e la spiritualità della Congregazione che gestisce la loro parrocchia.

Nei giorni 7-9 luglio abbiamo tenuto il nostro 2° Incontro Canonico dei ragazzi e degli accoliti. Quest'anno ha avuto come tema "Vogliamo vedere Gesù, via verità e vita. Settant'anni di missione Lateranense in Brasile". Questo evento ha coinvolto 350 giovani, senza contare i genitori e i gruppi di lavoro provenienti dalle nostre parrocchie a San Paolo e Paraná. Purtroppo per vari motivi quest'anno le parrocchie di Rio de Janeiro non hanno potuto partecipare. L'incontro ha avuto inizio il 7 luglio a Pirapora del Buon Gesù a Cajula (Casa della Gioventù Lateranense) dove abbiamo ricevuto i giovani della parrocchia di san Michele Arcangelo di Curitiba (Paraná). In questa occasione abbiamo anche fatto una grande festa in onore di sant'Antonio, e san Pietro.

L'8 luglio andremo nella parrocchia di sant'Antonio a **Jaguara** dove avremo varie attività, giochi e testimonianze di giovani che racconteranno l'esperienza di far parte delle parrocchie dove sono presenti i Canonici Regolari Lateranensi. Chiuderemo questo giorno con la messa presieduta dall'Abate don Bruno Giuliani.

Il 9 luglio siamo stati presso la parrocchia della Madonna dei Rimedi, dove è stato rappresentato un lavoro teatrale preparato dai giovani stessi, sul-

l'arrivo dei Canonici Regolari Lateranensi in Brasile. Per quanto riguarda i chierichetti più giovani erano state preparate per loro le storie a fumetti della vita dei Santi Canonici, in modo che hanno potuto dipingerle per poi poter raccontare la storia dei santi agli altri. Ha chiuso l'incontro la messa presieduta da don Ercilio Turco, vescovo emerito della diocesi di Osasco, al termine della quale è stato annunciato il luogo del prossimo incontro.

L'azione di Pastorale Vocazionale non si ferma qui: ogni due mesi infatti verranno organizzati incontri vocazionali nella casa di ritiro "Cajula", dove verrà trattata, in modo specifico e approfondito, la chiamata vocazionale nella nostra vita, in modo che i giovani possano ben discernere la

strada da percorrere. Terremo anche giorni di convivenza nella comunità della Madonna dei Rimedi, in cui i giovani sono invitati a partecipare alla "notte comunitaria" del venerdì sera, in modo da trascorrere il sabato insieme ai professi nei loro impegni pastorali. Abbiamo circa 30 partecipanti che hanno aderito a questi incontri e alle giornate di convivenza.

Un altro elemento che è stato molto efficace nel promuovere le vocazioni è il sito internet della Provincia brasiliana. Esso contiene pagine dedicate esclusivamente alla pastorale vocazionale da cui, chiunque sia interessato, può entrare in contatto con il Canonico responsabile addetto a rispondere, compilando un semplice modulo che invia automaticamente tramite e-mail. Alcuni dei giovani che hanno partecipato quest'anno, ci avevano contattato proprio tramite il sito web e, dopo aver consultato il contenuto del sito, hanno chiesto di essere accompagnati nel processo vocazionale. L'unico problema è che, purtroppo, non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste provenienti dal sito, perché nelle regioni in cui non abbiamo canoniche, non possiamo allacciare un rapporto più efficace con loro. Abbiamo anche in programma di realizzare un incontro canonico con gruppi di giovani della cresima delle nostre parrocchie, perché ciò ci darà la possibilità di coinvolgere maggiormente la Gioventù Lateranense in Brasile.

**Mettiamo
i nostri giovani
in grado
di conoscere
più in profondità
la storia e
la spiritualità
dei Canonici
Regolari Lateranensi**



Per un'altra strada

«Dobbiamo andare e non fermarci
finché non siamo arrivati»

«Dove andiamo?»

«Non lo so, ma dobbiamo andare»

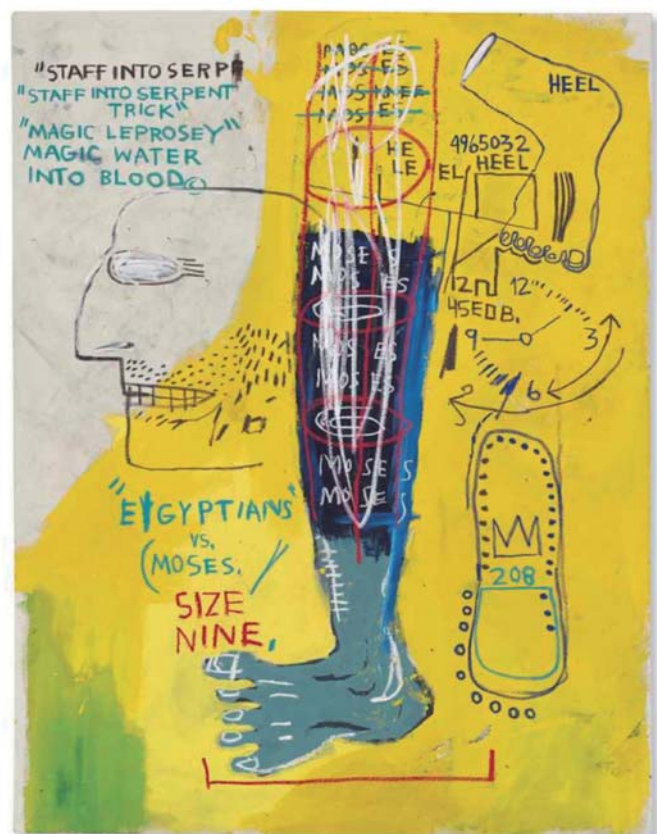
J. Kerouac, sulla strada

don
Gianpaolo
Sartoretto

Jean-Michel Basquiat (New York, 22 dicembre 1960 – New York, 12 agosto 1988) è stato uno dei più importanti esponenti del graffitismo americano. Nei primi anni Ottanta stringe amicizia con Andy Warhol, che lo aiuta a sfondare nel mondo dell'arte come fenomeno emergente.

I dipinti di Basquiat sono caratterizzati da immagini rozze, infantili, fanno riferimento alla Art Brut di Jean Dubuffet. L'elemento che contraddistingue le sue opere è l'utilizzo della parola, testo usato come se fosse una pennellata, inserito nei dipinti come parte integrante o come sfondo, parole cancellate con un tratto di colore per attrarre l'attenzione dello spettatore.

Il dipinto del 1983, *Early Moses*, (Mosè primitivo) mostra l'interesse di Basquiat per il magico e il misterioso, con richiami ed allusioni alla Bibbia, e alla storia contemporanea. La tela dipinta con un giallo vivido è dominata da un'imponente gamba umana di colore nero e grigio; un piede descritto come "size nine", letteralmente di taglia nove, quasi a volerne indicare la dimensione, e il tallone; una suola di scarpa con sopra scritto 208 e un profilo facciale. Il titolo ci informa del sog-



getto del dipinto e il testo ripetuto più volte conferma che il lavoro riguarda Mosè e gli Egiziani contro Mosè.

L'artista sta facendo riferimento al libro dell'Esodo nel quale è narrata la storia di Mosè che guida gli Israeliti fuori dall'Egitto e dalla loro condizione di oppressi. Basquiat, attraverso l'uso del segno grafico, presenta alcuni episodi del Libro dell'Esodo, tre miracoli propri della vicenda di Mosè, come fossero tre trucchi usando termini del mondo magico, l'inganno del bastone trasformato in serpente, la lebbra magica e l'acqua fatata che diventa sangue, come se questi potessero essere acquistati in un negozio di giocattoli.

È possibile che in questo dipinto Basquiat accosti Mosè all'atleta Jesse Owens dal momento che altri lavori mostra la gamba, tallone e piede, ai quali viene dato proprio il nome di Jesse Owens. Jesse Owens è inoltre, presentato nel pantheon di Basquiat dei "Famosi Atleti Neri", Owens, uno dei migliori atleti di tutti i tempi, vinse 4 medaglie d'oro nelle Olimpiadi del 1936, tenutesi a Berlino. Egli superò il record precedente di medaglie vinte da qualsiasi atleta e la sua prestazione confutò la teoria nazista della superiorità della razza ariana. La gamba, il tallone, il piede e l'orologio potrebbero, dunque, far riferimento alle capacità atletiche di Owens. Secondo lo sguardo ironico di Basquiat, Owens confutando l'inferiorità degli atleti afroamericani sul palcoscenico mondiale agì in maniera simile a Mosè che guidò la liberazione degli Israeliti oppressi dalla dominazione degli egiziani.

L'istituto di studi superiori Giuseppe Toniolo nel 2016 ha pubblicato i risultati di una ricerca condotta su 150 ragazzi italiani dal titolo DIO A MODO MIO, i giovani e la fede.

I risultati di questa ricerca possono essere in qualche modo associati alla visione dell'opera proposta, sicuramente di faticosa lettura in cui sono presenti confusamente elementi della tradizione cristiana e modalità espressive non consuete. La maggioranza dei giovani crede in Dio ma conosce

poco Gesù, stima il Papa ma si chiede a cosa serve la Chiesa e fa fatica a comprenderne il linguaggio e i simboli. Pensa che sia bello credere, ma prega a modo suo e non frequenta i sacramenti post iniziazione. Considera il cristianesimo un'etica, più che una religione, è amicizia, rispetto e uguaglianza, mentre il cattolicesimo è visto come un ambiente sociale chiuso e statico, ormai appartenente al passato.

Osservando i comportamenti religiosi dei nati in prossimità del 2000, e dei loro genitori, si potrebbe concludere che la religione come appartenenza ha lasciato il posto a un'indifferenza diffusa e anonima: senza polemica e senza conflitto.

Tuttavia l'analisi condotta racconta anche altro: c'è una sensibilità religiosa che non si è spenta e che si esprime attraverso forme così diverse dal passato da risultare irricognoscibili a chi è cresciuto e vissuto nell'abitudine cattolica alla fede: incerte, confuse, solitarie, eppure profonde e vere. Quello dei giovani è un Dio senza volto, indefinito, che tuttavia essi avvertono come vicino, capace di non far sentire soli coloro che credono in Lui.

A questo Dio ci si può rivolgere in ogni momento dentro la propria coscienza: non c'è bisogno né di Chiesa né di riti per "pregare": basta raccogliersi in se stessi, pensare a Lui, parlargli con le proprie parole.

Per questo la maggior parte non avverte un legame significativo con la Chiesa e non ne comprende i riti, che ritiene superati e astratti. L'esperienza di fede personale, viene vissuta in modo del tutto individuale, i contenuti come pure le pratiche, i valori come pure le norme, tutto viene deciso dal singolo, che prende dalla tradizione come da un deposito, trattenendo ciò che gli è utile, lasciando ciò che gli appare inutile, lontano o addirittura estraneo abitando lo spazio dell'esperienza cristiana in modo soggettivo e individualistico cercando una strada tra nuove modalità di vivere la fede, più personali, meno convenzionali, eppure autentiche e in qualche modo consapevoli.

**Quello dei giovani
è un Dio
senza volto,
indefinito, che
tuttavia
essi avvertono
come vicino,
capace di non far
sentire soli
coloro che
credono in Lui**

PASTORALE VOCAZIONALE & CATECHESI

Le schede vocazionali

don
Alex
Venturin

La Provincia Italiana in questi mesi ha messo mano con decisione all'animazione vocazionale. Infatti, riprendendo il suo cammino - dopo il Capitolo straordinario dello scorso dicembre - attraverso il lavoro dell'Equipe vocazionale nazionale, sta compiendo un'opera di studio ed approfondimento della dimensione vocazionale in piena sinergia con la pastorale ordinaria, strettamente con quella catechetica. Infatti quest'ultima è la realtà più centrale di ogni agire della parrocchia. Essa è, infatti, il motore di molte iniziative durante l'anno pastorale. La catechesi, poi, intesa solo come ricerca di 'metodi' di comunicazione, rischia di divenire sterile perché spesso non va ad incidere in profondità

nella persona. La nostra catechesi perciò deve riprendere linfa riagganciandosi alla dimensione della *evangelizzazione*: qualora essa riprenda per mano la catechesi, questa certamente ne trarrebbe giovamento, le nostre catechesi vitalità.

Parlare di *evangelizzazione* vuol dire dare un'impronta vocazionale alla catechesi. Dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n.164 che *sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama...*. In questo senso allora Nuove Vocazioni per una Nuova Europa ricorda che "La Chiesa è sempre più chiamata a essere oggi *tutta vocazionale*: all'interno di essa «ogni evangelizzazione deve prendere coscienza di diventare un "lampada" vocazionale, capace di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale con Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche». (NVNE 26f)".

In questo senso ci viene ricordato che l'approfondimento dell'annuncio vitale del Cristo mai smette di illuminare l'impegno catechistico; esso poi diviene anche impegno per una valorizzazione rinnovata dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. In questo, poi, la rivalutazione dell'anno liturgico come luogo sorgivo di evangelizzazione permette di ridare qualità alla vita della comunità, permettendo a ciascuno di scoprire il proprio carisma personale.

Ecco, perciò, l'offerta alle nostre comunità di un primo strumento catechetico, permeato di espressività vocazionale, seguendo il percorso dell'anno liturgico: le schede catechetico-vocazionali per il Dopo comunione. Questo tempo 'libero' da finalità sacramentali specifiche, che va dalla celebrazione completa della prima eucaristia e l'inizio



del cammino della Cresima, è sempre uno spazio prezioso nel quale poter far vivere un cammino fecondo anche dal punto di vista vocazionale. Ciò che è stato celebrato diviene il luogo ordinario dell'incarnazione personale, nello spazio e nel tempo, nello stile del Figlio di Dio.

Eccole, nei titoli, queste prime schede per il tempo di Avvento:

- **Prepariamo la via al Signore**, dove la Verità, Cristo stesso, diviene cercato ed accolto allo stesso tempo. Accogliere la nascita della Verità, la sua presenza attiva dentro di noi per essere in grado di dare e portare ovunque lo slancio d'amore per Cristo Via, Verità e Vita.



- **E quindi uscimmo a rivedere le stelle**

che propone, a partire dal considerarsi 'desideranti', cioè come gli antichi soldati di Giulio Cesare, coloro che attendono il ritorno al campo dei compagni, ancora in perlustrazione, anche noi abitiamo il medesimo spazio di attesa del Cristo. Nello stesso tempo però invitati a mappare nel territorio i luoghi di speranza e di vita che qualificano il nostro spazio abitativo. In quella attesa di trovare una strada ed organizzare il viaggio.



- **Una luce alla finestra** invece ci ricorda che Dio vuole vincere le tenebre del mondo. Invia il Figlio suo per insegnare all'uomo a fare altrettanto. Nelle tenebre, allora, c'è da far splendere una luce alla finestra, per dare un segno che non rimaniamo seduti comodamente sul nostro divano. C'è un mondo oltre le nostre finestre, che si muove, cerca, sospira amore, grida dolore, attende liberatori, coltiva piccole speranze.



- **Un recital da costruire**: Aspettare non è un cammino dal niente a qualcosa. Piuttosto da qualcosa che è cominciato in noi e va verso un compimento... da un bene ad un bene maggiore. Lavorare in attesa è dunque aprire spazi, perché il Signore è già incarnato, generare nuovi incontri dove la Vita vinca sulla morte... sono spazi dove Dio ci attende... attende la nostra risposta. Dio attende, attende noi, attende con noi.



Queste schede possono essere usate in modo indipendente oppure 'costruite' fondendo elementi di ciascuna proposta.

Queste schede saranno disponibili nel sito **www.lateranensi.org** nella sezione Italia – Vocazioni, cosicché chi vuole abbia la possibilità di scaricarle e poterle usare nel miglior modo possibile.

Ci auguriamo possa divenire un'opportunità per tutti gli operatori pastorali.

...fare casa...

L'unica "ricetta" per la pastorale giovanile?
L'esperienza di COMUNITÀ. Uno sprone per
riscoprire il proprio carisma e metterlo
a servizio della Chiesa. Di nuovo. Oggi.

Anna
Gambuti

Da al 30 al 1 ottobre si è svolto al Collegio S.Vittore il Convegno di Pastorale Giovanile e Vocazionale dei CRL che ha chiamato a raccolta alcuni rappresentanti delle nostre parrocchie che si impegnano specificatamente con gli adolescenti e i giovani nelle varie esperienze post-cresima. Erano presenti all'incontro le parrocchie di S.Agnese fuori le mura (Roma), S.Giuseppe (Roma), S.Flo-

riano (Treviso), S.Secondo (Gubbio), S.Maria di Piedigrotta (Napoli), S.Giuseppe lavoratore (Bologna), Ss.Monica e Agostino (Bologna), di S.Egidio (Verres).

Seppur in un tempo breve, è stata l'occasione, per noi laici e per i sacerdoti di conoscerci, rivederci, ascoltarci e confrontarci su alcune linee generali di pastorale giovanile all'interno di una casa, quella di S.Vittore, che come tutte le case



è un via vai di persone, e che si appresta a divenire un luogo di accoglienza per coloro che vorranno fare un'esperienza di spiritualità in gruppo o singolarmente.

I due giorni si sono aperti con l'intervento di un'ospite "esperto" nel campo, don Antonio Magnotta, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile della Diocesi di Roma con cui ci siamo confrontati relativamente alla situazione attuale dei giovani, le difficoltà che incontriamo come Chiesa nell'entrare nel loro mondo e su un'analisi delle possibili vie della pastorale giovanile attuale.

Guidati dall'Evangelii Gaudium ci sono state proposte alcune linee guida per camminare insieme verso quella che sembra essere attualmente l'unica "ricetta" per una pastorale giovanile "di successo": far sperimentare ai giovani, caratterizzati da quella che il papa definisce l'orfananza, la MATERNITÀ della Chiesa e la bellezza di appartenere alla comunità cristiana.

A fronte di una pastorale giovanile fatta spesso di slogan e spot, iniziative entusiasmanti ma estemporanee, grandi leader carismatici che lasciano poi nella solitudine, ci viene chiesto di riscoprire la bellezza delle relazioni autentiche.

I giovani hanno bisogno di trovare una casa in cui gli adulti siano tali e siano in grado di mettersi in gioco con loro, da cui si sentano accolti e stimati, ma anche resi protagonisti attivi della costruzione della Chiesa. Semplicemente i giovani o meglio ogni singolo giovane, ha bisogno di riscoprire che è al centro dei pensieri e delle preoccupazioni delle comunità a cui appartiene non

come "figlio" incomprensibile e inavvicinabile, ma amato, cercato, guardato, stimato e reso corresponsabile.

I momenti di condivisione delle esperienze nelle varie parrocchie ci hanno mostrato le molte difficoltà comuni, ma anche il desiderio in tutti di non arrendersi perché questo dei giovani possa essere per le comunità il cuore dell'azione pastorale di una Chiesa che è capace di essere madre e dunque di generare. In questa ottica si inseriscono le varie proposte di carattere vocazionale ideate da don Alessandro e don Sandro nonché la necessità di lavorare in tutte le comunità, e in particolare con i giovani, sul Sinodo del 2018. Accompagnare ciascuno alla scoperta della propria vocazione personale è in fondo l'impegno a lungo raggio di ogni pastorale giovanile e lo è ancor di più per le nostre comunità di CRL.

Ci siamo lasciati con l'intento comune di trovare nuove strategie per intercettare quei giovani che sono più lontani dalla parrocchia e di creare un maggior legame tra le nostre comunità attraverso campi estivi e possibili esperienze comuni in vista del Sinodo. Ma soprattutto con la chiara consapevolezza dell'urgenza di impegnarci per e con i

giovani nella costruzione di una "casa" e di una "famiglia" di cui essi rappresentano il futuro.

Attendiamo quindi il prossimo incontro di Pastorale Giovanile e Vocazione dei CRL sul tema dell'appartenenza alla comunità, che si svolgerà il 12/13/14 gennaio 2018 per confrontarci nuovamente sui cammini svolti e quelli da intraprendere.

**L'unica "ricetta"
per una pastorale
giovanile
"di successo":
far sperimentare
ai giovani,
caratterizzati
da quella che
il papa definisce
l'orfananza,
la MATERNITÀ
della Chiesa e
la bellezza
di appartenere
alla comunità
cristiana**

CONSIGLIO PRIMAZIALE dei CANONICI REGOLARI in SVIZZERA

I Superiori maggiori riuniti
a Martigny per
il Consiglio Primaziale

don Pietro
Benozzi



entre un po' ovunque - l'8 marzo - si festeggiava la giornata dedicata alle donne, gli Abati e i superiori maggiori delle nove congregazioni dei Canonici Regolari di S. Agostino erano in convegno nell'Abbazia di Martigny (Svizzera) per confrontarsi su alcuni aspetti della vita canonica.

scono a questo patto di carità sono: I Canonici Regolari Lateranensi (CRL), Congregazione Austriaca (CRA), del Gran S. Bernardo (CRSB), di Saint-Maurice (CRSM), di Windesheim (CRV), dell'Immacolata Concezione (CRIC), di Maria Madre del Redentore (CRMR), dei Fratelli della Vita Comune (CRVC) e di S. Vittore (CRSV).

La Confederazione dei Canonici Regolari del 1959

Nella ricorrenza del nono centenario del Concilio Lateranense (1059), Papa Giovanni XXIII approvò nel 1959 la Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino con lettera Apostolica "Caritatis Unitas" auspicando che l'Ordine si rinnovasse, come avvenne in occasione della "Riforma gregoriana" mediante l'azione instancabile di Ildebrando, poi Papa con il nome di Gregorio VII. Attualmente le Congregazioni che aderi-

La Dichiarazione e lo Statuto della Confederazione

Le comunità dell'Ordine che hanno aderito alla Confederazione conservano la propria autonomia e seguono norme e tradizioni proprie. La Dichiarazione della Confederazione mette in evidenza lo scopo dell'unione: è un vincolo spirituale, una comunione più intima per un aiuto reciproco e una corresponsabilità nel cammino ecclesiale, nel solco dell'esperienza di S. Agostino. Temi comuni e verifiche costanti hanno luogo nell'ambito della vita canonica e religiosa, nei riguardi



dell'azione pastorale, dell'educazione della gioventù, delle attività vocazionali e missionarie, della formazione continua e dell'aggiornamento costante.

Lo Statuto della Confederazione approvato nel 2001 espone nella prima parte l'organizzazione e le norme per aggregare altre congregazioni che si ispirano a S. Agostino. Nella seconda parte viene illustrato tutto ciò che concerne il governo della Confederazione, descrivendo i ruoli dell'Abate Primate, del Consiglio Primaziale, del Vicario, del Procuratore generale e del Postulatore. Infine vengono elencate alcune direttive riguardanti i Santi, il suffragio dei Canonici defunti, l'accoglienza reciproca, le persone associate come le Canonichesse e gli oblati. Il Congresso triennale dell'Ordine canonico non ha scopi legislativi, ma è per l'utilità comune, favorendo incontri di studio e momenti di formazione.

Gli argomenti trattati nel Consiglio Primaziale

L'Ordine del giorno del Consiglio Primaziale tenuto a Martigny prevedeva la designazione delle date e degli argomenti del Congresso Canonico e della Settimana di Studi, la revisione degli Statuti, l'elezione del Postulatore generale; per ultimo un accenno all'aspetto economico.

Nei vari interventi, i singoli Canonici hanno sottolineato l'esigenza di far emergere e diffondere la spiritualità dell'Ordine e le fonti proprie di ogni Congregazione. Utile ritornare alle fonti di ogni famiglia religiosa e proporre le espressioni della spiritualità e delle preghiere di ogni comunità. È stato fatto notare che pochi si dedicano a ricerche storiche sulle prime esperienze della vita comune nella chiesa e sull'iconografia e sulle produzioni artistiche dei Canonici. Nei decenni passati molti confratelli si applicarono lodevolmente a studi storici e a ricerche, come il compianto Abate Egger che pubblicava i documenti inediti nell'Ordo Canonicus. Tutti insistono per mettere maggior impegno nel far emergere l'influsso tra la spiritualità canonica e il nostro ministero pastorale; il Popolo di Dio deve essere arricchito dalle esperienze religiose e dal carisma delle nostre comunità canonicali.

Decisioni principali del Consiglio Primaziale

La prossima Settimana di Studi si svolgerà a Novacella dall'8 all'11 ottobre 2018. Il prossimo Congresso avrà luogo a Sion dall'8 al 12 luglio 2019.

Come Postulatore generale viene proposto don Alessandro Venturin, tenuto conto della sua presenza attuale a Roma. Si decide di compilare un nuovo "Conspectus" delle nove Congregazioni associate.

Tutti favorevoli per la revisione globale degli Statuti della Confederazione. In particolare verrà presentato un testo preliminare riguardante l'Abate Primate e sottoposto poi alla verifica di tutte le congregazioni, prima di essere approvato ufficialmente. Assieme allo Statuto, che definisce la nostra identità specifica e detta le linee generali della nostra vita interna, è opportuno creare un Direttorio che raccoglie le norme che possono essere modificate agevolmente.

Riguardo all'aspetto economico, all'unanimità si decide di utilizzare il capitale evolvendo erogazioni a scopi prevalentemente missionari. Sarà opportuno creare un fondo per sostenere le nostre nuove fon-

dazioni. Non viene dato parere favorevole alla richiesta di un francescano che chiedeva oltre 30 mila Euro per tradurre alcune opere di S. Agostino in due lingue del Congo (in Tshiluba e in Swahili).

Numerose le proposte e le idee emerse nel dibattito. Si potrebbe stampare un dépliant canonico unico per tutta la Confederazione a scopo divulgativo vocazionale. Sarebbe auspicabile un documento canonico sulla vita comune, da inviare ai vescovi d'Europa.

È possibile scrivere un libro elaborato totalmente da noi Canonici, con una lettura dei testi di S. Agostino in relazione alla nostra spiritualità ecclesiale plurisecolare? È quello che hanno fatto lodevolmente gli Agostiniani.

Fraterna e gioiosa l'accoglienza nella comunità svizzera della Maison Saint-Bernard, guidata dal prevo Jean-Michel Girard, attuale Abate Primate. In rappresentanza dei Canonici Lateranensi erano presenti l'Abate generale don Giuseppe Cipolloni e don Pietro Benozzi.

C'è l'esigenza di far emergere e diffondere la spiritualità dell'Ordine e le fonti proprie di ogni Congregazione

Omelia di don Giuseppe De Nicola per il suo **60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERIALE**

Una nota storica, questa sera, che ha un significato molto bello. Al concilio di Efeso, nel 431, partecipava il presbitero Filippo, che veniva indicato come “*presbitero della chiesa degli Apostoli*”: ed era san Pietro in Vincoli. Siamo nel I° secolo, e possiamo dire con certezza, non come probabilità, che questa chiesa è stata la prima chiesa in Roma costruita in onore dei santi Pietro e Paolo.

Fermiamoci un momento, questa sera, sulla Chiesa che, nella diversità così ricca di Pietro e di Paolo, ci fa cogliere veramente il dono della Pentecoste: diversi per nascita, per profes-

sione, per ministero, diciamo pure per carattere, esprimono nella diversità delle lingue — anche se parlavano la stessa — l'unicità della Parola di Dio.

Io comincio, questa sera, con una provocazione (qualcuno direbbe: “ce l'aspettavamo!”). Parlando della Chiesa — ecco, vedete: io stesso comincio dicendo ‘parlando della Chiesa’ — manca qualcosa a questo sostantivo. Quale aggettivo manca? Manca il **‘mia’**, manca la **‘nostra’**. È quello che noi non mettiamo mai. Ripensiamoci, per un momento: ognuno di noi pensando, parlando della Chiesa, dice sempre soltanto ‘la Chiesa dice’, ‘la Chiesa ordina’, ‘la Chiesa proibisce’, ‘la Chiesa permette’.



Non lo faremmo **ami** parlando delle persone a cui vogliamo bene. Parlando della mia famiglia, io non direi 'la famiglia De Nicola' ma direi 'la mia famiglia'; se ci sentiamo legati alla parrocchia nella quale viviamo, ognuno di noi dice 'la mia parrocchia'. Cos'è, questo possessivo, che è quello degli affetti, che è quello di Dio? Pensiamoci, per un momento: che gioia deve avere Dio, quando nasce un bambino, in qualunque parte del mondo - improvvisato, voluto, cercato, nato così, che importa? — che cosa dice Dio, quando nasce un bambino? Dice: *"Tu sei mio figlio!"*, non aspetta nessuna istanza dalla parte delle famiglie, non si attende nulla perché chi nasce è figlio di Dio. È forte, questo fatto di dire: *"Tu sei mio figlio!"*; è la stessa gioia che Dio ha provato quando ha detto, creando gli uomini: *"Questo è mio figlio!"*, e quando ha detto a Lui: *"Tu sei mio Figlio!"*. Vuol dire che a noi veramente manca, per abitudine, e credo che incida nella sostanza: manca questo possessivo di comunione, ed è la comunione da custodire.

Questa sera, forse, qualcuno avrebbe anche voglia di farmi una domanda: "Ma tu, dopo questi sessant'anni di sacerdozio nella tua Chiesa, nella nostra Chiesa: **come ci vivi tu, nella Chiesa?**". Allora io rispondo non a caldo, perché sono chiamato a rispondere così, perché ci ho anche pensato proprio in questi giorni. Io vivo bene, vivo benissimo nella mia Chiesa; io vivo felice nella Chiesa del nostro tempo, ma non perché mi sono sistemato qui, in questa comunità di san Pietro in **vincoli**, non perché ormai l'anagrafe non mi deve più nulla se non quello che la quotidianità esige da me. Io vivo veramente felice nella Chiesa del nostro tempo.

Voglio dirvi anche perché. **Perché sono diventato prete in un'altra Chiesa**, validissima Chiesa ma distante 60 anni. E la Chiesa nella quale io sono nato — se qualcuno si ricorda la definizione, era la società, *la società dei veri cristiani*, dove la stessa Chiesa affermava di sé che c'erano persone

deputate a comandare e persone chiamate ad obbedire: era la Chiesa della sicurezza, non era assolutamente *la Chiesa 'in uscita'*, come dice papa Francesco; era una Chiesa autoblindata, autoreferenziale, che si guardava dentro, si specchiava con il mondo, con il quale viveva in modo conflittuale e dal quale cercava anche di prendere le distanze. Diciamo, poi, la verità: era una Chiesa dove voi non

c'eravate — c'eravate, certo; esistenzialmente parlando, anagraficamente parlando, esistevano i laici — 60 anni fa voi eravate spettatori di una Chiesa a parte: nessuno vi chiedeva quasi niente, vi si chiedeva di essere quasi delle comparse nella Chiesa, persone chiamate a seguire, dentro il gregge, il pastore che camminava avanti. Ecco, in quella Chiesa io sono nato, come prete; in quella Chiesa io sono anche cresciuto; poi, dopo — usiamo il plurale — **siamo esplosi, un po' per volta**. Il merito è di tutti. Si comincia sempre dallo Spirito Santo: è Lui che, a un certo punto, irrompe nella Chiesa, nelle Pentecoste che si succedono; è Lui che rompe gli schemi, spezza gli argini, fa sentire alla Chiesa che è chiamata a rileggersi, a rivedersi, a riconfrontarsi con la Parola che salva

irrompe nella Chiesa, nelle Pentecoste che si succedono; è Lui che rompe gli schemi, spezza gli argini, fa sentire alla Chiesa che è chiamata a rileggersi, a rivedersi, a riconfrontarsi con la Parola che salva.

Allora credo che sia bello, questa sera, pensare che abbiamo camminato accanto alla Parola, **alla** luce della Parola, della Parola di Dio: tutti quanti, voi ed io, in situazioni diverse, in spazi diversi, in misure diverse, ma che importa? Se la Parola è cresciuta nella nostra Chiesa, è cresciuta perché ognuno ha portato un accento. Io ho un ricordo, e credo sia vero, che risale forse a quarant'anni fa: devo avere detto, in un'omelia, che dovevamo essere grati ai luterani — **cedo** ci sia stato un attimo di disappunto, minimo... — grati ai luterani? Sì, perché avevano conservato per noi la Parola. Papa Francesco l'ha detto adesso. Qualcuno dirà: "Ma allora?!". Allora è questo il cammino della Parola. Su questa Parola noi abbiamo costruito veramente la nostra Chiesa, l'abbiamo ricostruita non perché era a pezzi, abbiamo fatto sì che la Chiesa fosse

sempre — come dice papa Francesco — “una Chiesa in uscita”, cioè una Chiesa che sentisse la sua chiamata ad essere oltre se stessa, oltre le proprie certezze, oltre l'essere tranquilla ‘dentro’. Doveva uscire e sporcarsi - e anche queste sono parole di Francesco — uscire e sporcarsi per incontrare gli uomini.

E poi noi abbiamo conosciuto anche il senso della comunione. Se c'è qui qualcuno - non più giovanissimo ma meno anziano di me - credo che si ricorderà quella stagione quando noi abbiamo cominciato con i bambini a dire che non si stavano *preparando alla comunione* ma stavano *vivendo la comunione*. C'era, questa differenza, nell'articolo la comunione: erano chiamati a vivere la comunione. E noi l'abbiamo vissuta con loro, la comunione. Forse abbiamo cominciato allora a guardarci attorno, a chiederci se potevamo metterci in cammino così, processionalmente, come facciamo oggi, verso il Corpo e il Sangue di Cristo. Se eravamo degni? Non eravamo degni. E forse l'abbiamo capito molto presto: abbiamo smantellato questa certezza che qualcuno, forse, ci aveva messo dentro: che dovevamo essere ‘puliti’, un po’ come una volta ci si accostava alla prima comunione. Me lo ricordo quando qualche papà, qualche mamma, la sera prima dicevano: “Mio figlio si deve confessare all'ultimo minuto perché domani deve fare la prima comunione: bello, trasparente, bianco”. Qualcuno ha detto: “Perché? Non c'è più bisogno di essere bianchi, trasparenti e belli?”. Sì, ma la cosa che conta è il Signore che dice - non a noi personalmente ma forse agli angeli, ai suoi ministri: “Spingeteli ad entrare!”. È la parabola: “*Spingeteli ad entrare, perché voglio che la mia casa sia piena di gente!*”. E allora noi abbiamo capito e continuiamo a capire, ancora oggi, che o ci sentiamo zoppi, storpi, ciechi, poveri, immondi e allora la casa si riempie di noi oppure — proprio perché ci sentiamo a posto — rimaniamo fuori della porta, e forse guardiamo da lontano e forse non ci alziamo in piedi perché diciamo: “Non sono pronto!”. È forte, è bello pensare che non saremo mai pronti, perché il giorno in cui lo fossimo pareggeremo veramente i conti con Dio. Invece siamo sempre debitori, debitori di doni, di grazia, di tutto nei suoi riguardi.

Ecco, a questo punto vorrei dire anche un grande “**Grazie**” — mi sembra giusto dirlo — prima di tutto

al Signore per questa chiamata sulla quale, dieci anni fa, credo che dicessi: “Se mi fermo a pensare, sembra tutto così assurdo, così fuori dalla storia, così fuori d'una anagrafe!”. Però il Signore è certamente entrato in questo cammino che io ho iniziato.

Accanto al Signore, io dico ancora una volta “**Grazie**” ai miei genitori perché — e uso il verbo che non possiamo usare nei riguardi di Dio, perché vorrebbe dire che Dio è d'accordo anche quando non lo è - mi ‘*hanno permesso*’ di entrare in seminario a dodici anni. Quando lo racconto, qualcuno sgrana gli occhi e dice: “Ma allora?” Allora, il permesso di entrare in seminario a dodici anni: ecco lì è iniziato. E il seminario dei Canonici Regolari Lateranensi: ci sono i miei confratelli, non sapevo neanche che esistessero al mondo. Questa coincidenza del mio voler essere prete dentro una Congregazione di cui non conoscevo niente: anche lì ci dev'essere stata una congiunzione di congiura da parte di Dio: prete dentro questa Congregazione. E, quindi, “**Grazie**” anche a questa Congregazione.

E poi alle tantissime persone, incalcolabili. Se poi vi metto quelle dei miei ventisette anni a S.Agnese, allora le facce, i volti, le anagrafi, i connotati sono tantissimi. **Grazie, Grazie** a tutti perché se sono qui oggi, in questo sacerdozio un po’ malandato — sul piano della fisicità — ma mi permetto di dire integrale nella debolezza, come era quello di allora. La ricchezza che mi è arrivata penso che non sia andata perduta. Non so quanto sia riuscito ad offrire di me, però dico con certezza, proprio senza sbavatura, che quello che ho avuto non ha confronti con quello che ho dato. La ricchezza che mi è arrivata dalle vostre facce, dalle vostre parole, dal vostro essermi accanto, è aldilà di ogni immaginazione. È per questo che, questa sera, anche nel nome della famiglia ci sono qui i miei nipoti, che sono il segno ancora così d'una famiglia rimasta: anche a loro dico “**Grazie**”, perché mi accompagnano oggi. “**Grazie**” ai miei confratelli — questa sera sono un terzo di quanti siamo in Italia, e non è poco: vuol dire che la piccolezza non dice nulla, non annulla nulla. Però siamo un segno.

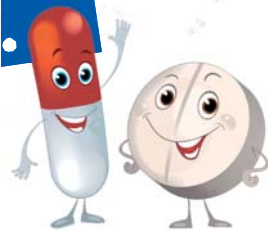
Ecco:

Grazie al Signore per questo segno.

VITA di FAMIGLIA...

a cura di
don Sandro
Canton

...in pillole



Dal 26 al 29 Aprile

il Padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità di S. Vittore in Roma.



Dal 02 al 06 maggio

il Padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità di S. Agnese in Roma, incontrando anche le realtà parrocchiali.



Dall'8 al 13 maggio

il Padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità di S. Egidio di Verrès (AO), incontrando anche le realtà parrocchiali ed il vescovo S.Ecc.za Mons. Franco Lovignana.



Il 16 e 17 maggio

il Padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità di S. Pietro in Vincoli.



Il 24 Maggio

si riunisce a Roma presso la Curia provinciale l'Equipe Vocazionale per formulare un progetto di catechesi vocazionale per le nostre comunità parrocchiali.



Il 25 Maggio

a Roma si riunisce il Consiglio Provinciale.



Il 29 giugno

don Giuseppe de Nicola celebra, nella basilica di S. Pietro in Vincoli in Roma, il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.



Don Mauro Milani
con i giovani della Safa



Il 29 giugno

si riuniscono presso la Curia provinciale a S. Giuseppe in Roma il Consiglio Provinciale, per un incontro straordinario, e l'Equipe Vocazionale.



Dal 7 al 22 luglio

don Mauro Milani si reca a Bangui (Repubblica Centrafricana) per

incontrare i 9 giovani della Safa che frequentano il liceo grazie alle borse di studio e provvedere all'iscrizione al nuovo anno scolastico.



Dal 10 al 19 luglio

il Padre Visitatore ed il confratello don Giancarlo Guidolin, in qualità di Vicario generale, partecipano al Consiglio Generale Ampliato riunito a S. Lucia do Piaui

(Brasile). All'ordine del giorno la revisione delle Costituzioni e un confronto sulla situazione attuale delle Province della nostra Congregazione.



Il 16 luglio

a S. Lucia do Piaui si celebra il 70° anniversario di presenza dei Canonici Regolari Lateranensi in Brasile.



Il 23 agosto

si riunisce presso la Curia provinciale in Roma l'Equipe Vocazionale.



Il 01 settembre

don Alessandro Venturin si trasferisce dalla comunità di S. Giuseppe



Casa San Vittore

in Roma alla comunità di S. Vittore in qualità di Animatore Vocazionale **e divenendo** priore della comunità.



Il 01 settembre

don Damiano Barichello ha chiesto di esser posto "Ad nutum Abbatis Generalis" fino al prossimo Capitolo Provinciale.



Il 17 settembre

il postulante Marek Stawsky comincia il periodo di noviziato nella comunità di San Secondo in Gubbio accompagnato dal maestro Don Pasquale Criscuolo e dalla comunità canonica.



Per chi volesse dare un contributo per sovvenzionare
Notizie il c/c è
UNICREDIT
(pagamento notizie)
Provincia Italiana
dei Canonici Regolari
Lateranensi
IT 06 1 02 008
05109
000002914858



don Pasquale
Criscuolo



don Edoardo
Parisotto

Il 19 settembre

don Pasquale Criscuolo e don Edoardo Parisotto celebrano il 25° anniversario della loro professione religiosa. Il nostro augurio per una feconda vita religiosa.



Il 21 settembre

presso la casa S. Vittore in Roma, s'incontrano i parroci delle nostre comunità italiane. Viene loro presentato un progetto di catechesi vocazionale da inserire nel cammino catechistico parrocchiale.



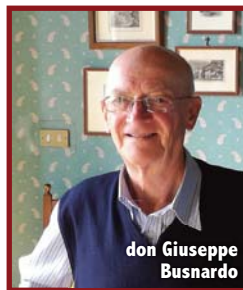
Il 29 e 30 settembre e il 01 ottobre

nella casa S. Vittore in Roma, i sacerdoti ed alcuni animatori delle nostre parrocchie si confrontano sulla Pastorale Giovanile in preparazione al Sinodo dei giovani del 2018.

Interviene Don Antonio Magnotta, responsabile per la Pastorale Giovanile della diocesi di Roma.

Domenica 1 ottobre

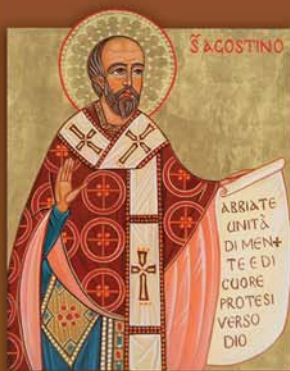
don Giuseppe Busnardo, nella comunità di Verres (AO) e don Franco De Marchi, nella comunità di Campigo (TV) hanno celebrato il 40° anniversario di sacerdozio.



don Giuseppe
Busnardo



don Franco
De Marchi



CANONICI REGOLARI LATERANENSIS

PROVINCIA ITALIANA

Dalla Vita Comune il servizio alla Chiesa

CANONICI: cioè sacerdoti che si sono resi disponibili per il servizio pastorale in una Chiesa particolare. Essi vengono riconosciuti, agli inizi della Chiesa, mediante un atto ufficiale del Vescovo.

REGOLARI: questi sacerdoti hanno avuto in S. Agostino colui che ha consegnato loro una regola di vita. Essa ha come statuto: vita comune dei sacerdoti, nella medesima casa, senza possedere nulla di proprio, ma consegnando quanto è proprio e quanto si riceve dal ministero pastorale alla comunità. Agli inizi della Chiesa essi vivevano insieme con il Vescovo, condividendone la passione e la cura pastorale, la preghiera e lo studio della Parola di Dio.

LATERANENSIS: perché, nel corso del tempo (1444), questi sacerdoti di vita comune sono stati chiamati a prendersi cura della Basilica di san Giovanni in Laterano, la cattedrale del Papa, con la liturgia e la predicazione ed il recupero della vita spirituale in Basilica.

Per l'accoglienza vocazionale e del discernimento

LETTURE SPIRITUALI

Domenica
26 novembre 2017
dalle 15 alle 19
Basilica di
San Pietro in Vincoli

RITIRI SPIRITUALI

Domenica
17 dicembre 2017
dalle 9 alle 18
Casa
San Vittore

LIBERTÀ E FEDELTÀ Le "catene" di San Pietro

IN ATTESA DEL NATALE

INFO

don Alessandro
Venturin
vocazioni@lateranensi.org
Via Sette Sale, 24
00184 Roma
06 483703

